

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario democratico attacca: non nomina mai Berlusconi, ma smentisce tutte le sue affermazioni «Inganna ancora una volta gli italiani»

L'ex ministro degli Esteri, chiamato in causa su un giornale, risponde: «Stupido per le falsità il capo del governo non semina zizzania»

Veltroni: «Il premier racconta balle»

«Dice bugie e scambia il governare con la presa del potere. Ma il Pd deve marciare unito»

di Simone Collini inviato a Frascati

BASTA BUGIE E INSULTI Walter Veltroni non lo chiama mai per nome. Non è un vezzo. È che associando ogni volta l'espressione «il presidente del Consiglio» al comportamento che Berlusconi sta tenendo, la denuncia acquista tutta la sua efficacia. Il leader del Pd arriva al seminario sulle riforme organizzato a Frascati dal gruppo parlamentare del Senato di buon'ora, ma la giornata è già rovinata dalla lettura dei giornali fatta nella trentina di chilometri percorsi in auto da Roma. «In una esternazione lacustre su Alitalia, il presidente del Consiglio dice tre bugie: che Epifani voleva firmare e io lo avrei bloccato, che io avrei fatto il diavolo a quattro, che D'Alema mi avrebbe chiamato per chiedermi se ero impazzito. Sono balle, tutte e tre. La sua inclinazione alle bugie la conosciamo. Ora inganna ancora una volta gli italiani. Il Paese deve sapere». Non è soltanto uno sfogo per essersi trovato di fronte una pri-

ma pagina del *Corriere della Sera* con il titolo «Berlusconi, Alitalia e il Pd: meno male che c'era D'Alema» (il quale «stupido per le falsità» si associa alla smentita e consiglia a Berlusconi di «non seminare zizzania» anche perché, manda a dire il presidente di Italianeuropei, è Veltroni che ha «il poco invidiabile compito, che non voglio sottrargli, di dialogare con Berlusconi»). Né l'accusa del leader del Pd al capo del governo rientra semplicemente nei preparativi della manifestazione del 25 ottobre, che si annuncia partecipata visto che gli organizzatori hanno deciso di spostare l'appuntamento da San Giovanni al più grande Circo Massimo: «Esprimeremo il disa-



Il segretario Pd Walter Veltroni Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

gio del Paese ma anche la ricchezza di una forza di alternativa», annuncia il leader del Pd segnando la distanza tra questo e il primo appuntamento di piazza della Cdl col governo Prodi, quando «portarono la mortadella in una manifestazione di aggressione totale». Quella che Veltroni lancia dalla Villa Tuscolana di Frascati è una

denuncia che investe il modo stesso in cui Berlusconi sta interpretando il suo ruolo: «Passa la metà del suo tempo a insultare l'opposizione, scambia il governare con la presa di potere e quindi tutto ciò che non è omogeneo è un fastidio da rimuovere». E nel caso servisse, il leader Pd elenca uno per uno gli ultimi atti della maggioranza e le più recenti dichiarazioni del premier: quando «ha aggredito un magistrato per nome e cognome» (il giudice Gandus, che si occupa del processo Mills), quando «ha avvertito la Corte costituzionale che se il lodo Alfano verrà bocciato ci saranno conseguenze», quando «ha insultato il sindacato con cui doveva firmare un contratto», per non parlare della paralisi della commissione di Vigilanza «perché la maggioranza pretende di scegliere il candidato che spetta all'opposizione» («noi ci siamo beccati Storace», ricorda) e, più in generale, di un «Parlamento che si vorrebbe ridotto a ratificare le decisioni prese dal governo». È il «rispetto delle istituzioni», che chiede Veltroni. Perché - e a 24 ore da quando si è tornati a parlare dell'ipotesi che Berlusconi salga al Quirinale la frase assume un sapore particolare - «le regole istituzionali l'attuale presidente del Consiglio non sa dove siano di casa, lo dico per l'oggi e per il domani». Se questa è l'analisi dei fatti, è il

messaggio di Veltroni, nessuno può stupirsi della differenza di toni tra il discorso del Lingotto e la disponibilità al dialogo dei mesi scorsi, da una parte, e dall'altra l'allarme sulla deriva della democrazia lanciato negli ultimi giorni. Veltroni rivendica la sua «coerenza», e lo fa rispondendo anche all'editoriale del *Corriere* di ieri titolato «la vecchia narrazione», seppure sia lui stesso a invitare i suoi a liberarsi dalla «bolla mediatica», seppure si renda conto che «ci sono paginate intere di giornali che esistono per far sì che il Pd non abbia la forza che ha». E però Veltroni è anche il primo a sapere che al di là degli attacchi esterni è il Pd stesso che deve mostrarsi unito, per essere quel «forte partito del popolo» contrapposto al PdL, «che fa affari con le lobby». «Vogliamo farlo crescere questo partito o vogliamo fare con il Pd lo stesso sport che è stato fatto con l'Unione?». Prende spunto dalla polemica innescata da Tonini sulle responsabilità dell'esecutivo di centrosinistra. «Il governo Prodi ha fatto molto bene per l'Italia, ed in particolare ha fatto molto bene Prodi. Quello che non ha fatto bene invece è stata la confusione nella maggioranza, le spinte antitetiche». È proprio quello che non è auspicabile per il Pd: «Vorrei che tutti quanti tirassimo in una direzione».

Che democrazia è l'Italia? Pare sempre più difficile (e inquietante) rispondere alla domanda. Massimo D'Alema ieri, parlando con i cronisti a Montecitorio, parlava di Berlusconi come di un uomo «che ha un'idea di democrazia che non corrisponde ai principi costituzionali». Ma le nude cifre descrivono lo scenario in modo ancora più impietoso: nel regno di Silvio IV il 66,6% delle leggi approvate dal Parlamento italiano sono decreti legge, contro il 28,5% del precedente governo Prodi. La stragrande maggioranza. In parole povere, questo vuol dire un rafforzamento nettissimo del ruolo dell'esecutivo e, conseguentemente, un indebolimento altrettanto netto delle prerogative del Parlamento. Né più, né meno. Niente dibattito, niente discussione, niente di niente. Lavori parlamentari compressi dalla fretta di provvedimenti d'urgenza non sempre così urgenti, almeno non secondo quelli che sono i dettami dell'articolo 77 della Costituzione italiana (come - peraltro - non ha mancato di rilevare con durezza la stessa Corte costituzionale).

Dal 23 aprile ad oggi il governo ha emanato 17 decreti legge, una media di oltre quattro al mese. Dai nomadi al pacchetto sicurezza, dai rifiuti in Campania all'abolizione dell'Ici, su su fino alla manovra finanziaria. Un'operazione massiccia e spregiudicata, denunciano i parlamentari del Pd, attraverso la quale il governo «sottrae di fatto scelte di assoluto rilievo all'organo direttamente rappresentativo della volontà popolare, che viene quindi ridotto al rango di mero organo di ratifica di decisioni assunte altrove». E questo di fronte a questioni strutturali che avrebbero bisogno, innanzitutto, di strategie di lungo termine che in un paese normale vengono discusse e ratificate dall'intero arco parlamentare. Un esempio: l'ordinanza della scorsa estate con la quale l'esecutivo di Re Silvio è arrivata a dichiarare lo stato d'emergenza sull'intero territorio nazionale per contrastare un fenomeno globale come quello dell'immigrazione. Ecco poi il «decreto Alitalia», che ha introdotto una clausola di esclusione della responsabilità civile, penale, amministrativa, contabile, per gli esponenti di una sola società, di portata così ampia e incisiva da non avere prece-

BERLUSCONI IV Ecco come hanno espropriato il Parlamento D'Alema: «Silvio crede che sia una sua Spa»

di Roberto Brunelli / Roma

dent: «Una sorta di amnistia ad personas», lo definiscono i parlamentari del Pd. I quali, con una mozione presentata lo scorso luglio al Senato (primi firmatari Casson e Zanda), parlavano di una allarmante «normalizzazione» di uno strumento che dovrebbe essere straordinario, con l'effetto di una compressione del dibattito parlamentare «a tal punto da privare di fatto l'organo legislativo della possibilità di intervenire sui provvedimenti al suo es-

Il 66% delle leggi emanate da aprile è formato da decreti: ridotto all'osso il ruolo di Camera e Senato

LEGGI APPROVATE PER INIZIATIVA	Legislatura							
	Prodi - XIII	Berlusconi - XIV	Prodi - XV	Berlusconi - XVI				
INIZIATIVA GOVERNATIVA	797	76,94%	538	78,42%	99	88,39%	17	100,0%
- Conversione di decreti legge	174	19,20%	200	29,15%	32	28,57%	12	66,67%
- Leggi di bilancio	20	2,21%	20	2,92%	8	7,14%	0	0,00%
- Leggi collegate alla manovra finanziaria	12	1,32%	9	1,31%	1	0,89%	0	0,00%
- Leggi comunitarie	4	0,44%	5	0,73%	2	1,79%	0	0,00%
- Leggi di semplificazione	2	0,22%	2	0,29%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	276	30,50%	223	32,51%	41	36,61%	4	22,22%
- Altre leggi di iniziativa governativa	209	23,07%	79	11,51%	15	8,92%	1	11,11%
INIZIATIVA PARLAMENTARE	170	18,76%	138	20,12%	13	11,61%	1	0,00%
- Leggi costituzionali	6	0,66%	1	0,15%	1	0,89%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	1	0,11%	7	1,02%	0	0,00%	0	0,00%
INIZIATIVA MISTA	39	4,30%	10	1,46%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi costituzionali	1	0,11%	1	0,15%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi di ratifica	9	0,99%	1	0,15%	0	0,00%	0	0,00%
- Leggi collegate alla manovra finanziaria	1	0,11%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%

Processo civile, il Csm perplesso sulla riforma: non conoscono le norme

Critiche al governo anche da Anedda, consigliere di An: le camere correggano disfunzioni e sviste

di Massimo Solani / Roma

STRALCIARE le prescrizioni sul filtro per i ricorsi in Cassazione dal collegato alla Finanziaria che contiene le nuove norme sul processo civile. È la richiesta che il

Consiglio Superiore della Magistratura ha rivolto ieri alla maggioranza in un parere (redatto su proposta del consigliere laico di centrodestra Gianfranco Anedda e richiesto dal Guardasigilli Alfano soltanto nella tarda serata di lune-

di provocare soluzioni discutibili», hanno infatti scritto i consiglieri del Csm nel parere redatto dalla sesta commissione (relatore Livio Pepino, di Magistratura Democratica). Secondo il plenum, inoltre, «in che modo e in base a quali criteri debba essere costituito il collegio cui è devoluto il vaglio di ammissibilità» e se tale giudizio «sia vincolante per il collegio che deciderà nel merito il ricorso». Una forma di selezione per i ricorsi civili in Cassazione, ha scritto Palazzo dei Marescialli, «è certamente necessaria ma sarebbe più opportuno demandarla e percorsi differenziati nella trattazione dei ricorsi, nella forma dei provvedimenti e nella motivazione delle decisioni, ricercando anche sul terreno organizzativo quei «filtri» che sul terreno processuale difficilmente potrebbero essere attuati prescindendo da una visione generale e unitaria del processo». Particolarmente critico sulla scel-

Mancino plaude al consenso unanime raggiunto dal Consiglio superiore

ta fatta dalla maggioranza il parere del consigliere laico del centrodestra Anedda: «Queste norme non meritano di essere catalogate come riforma - ha spiegato - Solo un ottimista che non ha mai frequentato le aule di giustizia può pensare di risolvere il problema della lunghezza dei processi civili con questi interventi». E sul «filtro», Anedda ha tuonato: «Dubito che sia stato scritto da un esperto di giustizia. Quella sul processo civile è una normativa disorganica redatta da un ottimo cervello che non conosce le norme che esistono già e che funzionano». «Auspicio - ha concluso Anedda - che Camera e Senato corregga-

no disfunzioni e sviste». Una speranza a cui si è unito il capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, che ha invitato il governo «a riflettere per consegnare ai cittadini una riforma del processo civile più responsabile e rispettosa dei diritti e delle garanzie». Soddissfazione da parte del vicepresidente del Csm Nicola Mancino per il tono di collaborazione fra le diverse componenti del Consiglio: «Il consenso unanime che si è registrato - ha commentato alla chiusura dei lavori - è fiero di particolare riflessione sul Csm che tutti i giorni è in mezzo a violente polemiche».

Vigilanza Rai, perfino Fini ha un sussulto: «È una situazione che mortifica le istituzioni»

me». Decisionismo, cesarismo, aziendalismo. Aggiunge da parte sua D'Alema che il premier ha una concezione dello Stato «come di una Spa di cui lui è il proprietario». Tutta l'attività del governo in questi mesi è andata in questa direzione. «Consiglio a Berlusconi - dice ancora l'ex ministro degli esteri - di rispettare l'opposizione. Se vuole dialogare, lo fa con Veltroni perché lui il leader del Pd». Semplice questione di regio-

me». Decisionismo, cesarismo, aziendalismo. Aggiunge da parte sua D'Alema che il premier ha una concezione dello Stato «come di una Spa di cui lui è il proprietario». Tutta l'attività del governo in questi mesi è andata in questa direzione. «Consiglio a Berlusconi - dice ancora l'ex ministro degli esteri - di rispettare l'opposizione. Se vuole dialogare, lo fa con Veltroni perché lui il leader del Pd». Semplice questione di regio-